

Il paese resta senza "don"? Più responsabilità ai laici

Il calo delle vocazioni nel racconto di un parroco

RICCARDO MACCIONI

La recensione

A volte anche nella Chiesa le ragioni della logica devono prevalere su quelle del cuore. Così nessuno si stupì più di tanto quando il vescovo decise di trasferire don Angelo Ricci da San Martino a Sant'Anselmo. E che altro poteva fare dopo la morte di don Alfio, visto che di preti non ce n'erano? I numeri oltretutto parlavano chiaro: la nuova parrocchia contava 3.900 anime, contro le 450, tra cui molti anziani, della comunità dov'era stato oltre vent'anni. Inizia in questo modo, dalla notizia di un distacco doloroso e digerito a fatica *Le campane di San Martino* il racconto (Edizioni Itaca, 88 pagine, euro 10) con cui Maurizio Fileni, parroco a sua volta, descrive il calo delle vocazioni osservato con gli occhi di chi si vede, suo malgrado, "portar via" il prete. Un testo agile, dalla narrazione semplice come le fede dei suoi protagonisti, come la vita quotidiana nel piccolo centro di San Martino, «uno dei quei paesi» che «non ci abiteresti manco morto eppure sono belli fino a far scendere le lacrime». A renderlo vivo e affascinante, nella sua sobria quotidianità, sono le storie della gente del posto, che d'inverno alle sei di sera è già a casa, che magari ti guarda storto per farti pesare un'offesa ma subito dopo è pronta ad aiutarti. Però con don Angelo che se ne va, cambia tutto e per tutti, compresi Arnaldo de la Peperina, Spajiccia, Gni-Gno e Ni' de Falaschi, che pure in chiesa non andavano mai. No, non può essere che la domenica non suonino più le campane, che la Messa delle 11.30 ci sia, se va bene, una volta al mese. Che fare, per vincere una sofferenza che «si tagliava a fette»? La soluzione più logica è lo doppiamento, o dimezzamento che dir si voglia, dei sacerdoti disponibili. Come il frate che, poveretto, è sempre di corsa e con la gente del posto si prende poco. O don

Il libro «Le campane di San Martino», descrive una piccola comunità alla prese col trasferimento del sacerdote che la guidava. Con la preghiera delle donne il via alla reazione propositiva

Leo (che in realtà si chiamava Leonardo) il generosissimo parroco di Poggio San Paolo che ha da curare ben tre comunità e fa quel che può. Si tratta di cambiare rotta, di trovare un'alternativa alle lamentele, di adottare una nuova strategia. Rimedio che, come spesso succede, arriverà da solo. Capita infatti che, dopo qualche bonario bisticcio, le donne del paese decidano di recitare insieme il Rosario, che per quello «non c'è bisogno del prete». E di farlo in chiesa: i giorni feriali alle

16.30, la domenica alle 11.30 lo stesso orario di quando la Messa c'era tutte le domeniche. Ma si sa l'appetito vien mangiando, o meglio, un cuore aperto è più disponibile alla fantasia dello Spirito. Così poco per volta, alla recita del rosario viene fatto seguire, su consiglio di don Leo, la lettura di «un pezzettino di Parola di Dio», preso dai foglietti della Messa. Di lì a poco, una nuova svolta, grazie a Irene e Angelo, marito e moglie, 43 anni lei 47 lui, coppia senza figli dalla solida formazione religiosa, compreso qualche studio in teologia. In punta di piedi, mossi da

sincero affetto e ammirazione per quella parrocchia che alle tempeste risponde rimboccandosi le mani e pregando, i due sposi diventano parte importante e per così dire "guida" di una comunità pronta a un ulteriore cambiamento. Una novità che non anticipiamo perché tutta da leggere... Nel segno comunque di un laicato maturo e rispettoso dei ruoli e delle gerarchie, che vuole bene alla Chiesa e desidera farla crescere. Una "ricetta" che sembra aver recepito bene la lezione del Concilio là dove dice: «I laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente con l'apostolato della gerarchia a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, faticando molto per il Signore. Sia perciò loro aperta qualunque via affinché, secondo le loro forze e le necessità dei tempi, anch'essi attivamente partecipino all'opera salvifica della Chiesa. (*Lumen gentium*, 33).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prete marchigiano, è parroco da oltre quarant'anni: anche il Codice di diritto canonico prevede comunità affidate a laici con un sacerdote moderatore

L'autore. Fileni: la risposta dal Concilio Vaticano II

«**H**o voluto descrivere la vita di una comunità di paese che rimane senza parroco, lo smarrimento delle persone da sempre abituate al suono delle campane che ritmava le ore e i giorni, che si vedono private di quella tradizione che aveva alimentato la loro vita». Don Maurizio Fileni, prete marchigiano della diocesi di Jesi, felicemente parroco da oltre quarant'anni spiega così il racconto, di cui è autore, *Le campane di San Martino*, dedicato al problema delle comunità che restano senza sacerdote. «In tutte le diocesi italiane – aggiunge don Fileni – il numero dei sacerdoti è in costante calo; molti sacerdoti sono anziani o lo saranno nell'arco di qualche anno. Come far sì che la tradizione ereditata dai padri possa essere riguadagnata perché sia una esperienza viva oggi? Questa è la domanda che ha ispirato il mio racconto».

E che risposta si è dato?

Quella che ha indicato il Concilio Vaticano II già cinquant'anni fa, la responsabilità dei laici. In *Lumen Gentium* 33 si legge che «i laici possono essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente coll'apostolato della gerarchia» come la cura delle anime e «nell'esercizio di questi compiti, sono pienamente soggetti alla direzione del superiore ecclesiastico» (*Apostolicam Actuositatem* V, 24, e).

Che ne pensa dell'accorpamento delle parrocchie?

La mia esperienza dice che la gente predilige vivere l'aspetto religioso in forma parrocchiale, nel luogo in cui vive, e che se i preti devono dividersi tra tante parrocchie, finiscono per correre da una parte all'altra e questo fa sì che la gente non li senta più parte della loro vita, ma come funzionari. Per questo occorre cercare altre vie, peraltro previste anche dal Codice di Diritto Canonico laddove, al n. 517, affronta la situazione di una comunità af-

fidati a laici, con un sacerdote come moderatore.

Qual è in sostanza la sua proposta?

La mia idea è chiara: è il momento dei laici e per questo dobbiamo arrivare alla loro effettiva responsabilità. Lo so che è una strada difficilissima e piena di incognite, come mi è stato detto, ma abbiamo lo Spirito Santo che ci aiuterà nell'opera di discernimento.

Ma la gente capirebbe?

Il vescovo del racconto, per non lasciare sole le pecore sui monti, invece che accorpate San Martino con Poggio San Paolino, dopo opera di discernimento, insedia una coppia di sposi perché segua il paese e le persone, sotto la giurisdizione di un sacerdote.

E la gente?

La gente applaude. La gente ha capito. Ed io credo che anche la nostra gente applaudirebbe e farebbe suonare le campane. (Red.Cath)

© RIPRODUZIONE RISERVATA